

Banche I conti che non tornano

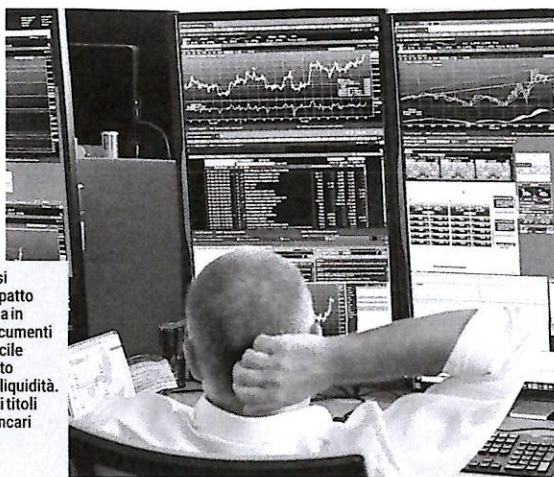
Nei numeri del documento di bilancio inviato a Bruxelles il "contributo" vale per il solo 2025 e non per due anni. I fondi sono anticipi che verranno restituiti agli istituti

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI

«Aspettiamo di vedere il testo». All'indomani dell'annuncio del governo sul «contributo» di banche e assicurazioni alla manovra, nel mondo finanziario prevale la cautela. L'Abi (Associazione bancaria italiana), che in mattinata ha riunito il comitato esecutivo con all'ordine del giorno anche l'analisi della manovra, ha fatto sapere che si esprimerà solo «quando sarà possibile esaminare l'articolato». Perfino i commenti delle banche d'affari, che in mattinata sottolineavano l'impat-

Tra gli analisti si ragiona sull'impatto della misura, ma in assenza dei documenti definitivi è difficile stimare l'impatto dell'anticipo di liquidità. A Piazza Affari i titoli degli istituti bancari hanno chiuso poco mossi



ANSA/DANIEL DALZENARO

Anche la Borsa è prudente: i titoli partono forte poi chiudono piatti

to sostanzialmente neutro della misura, dopo le parole del ministro Giorgetti e dopo la diffusione del testo del Documento programmatico di bilancio (Dpb) hanno virato su un approccio più cauto: «Aspettiamo di vedere il testo». Una cautela che si è riflessa nell'andamento dei titoli del settore in Borsa: partenza in buon rialzo, flessione decisa durante la conferenza stampa del ministro dell'Economia, quando Giorgetti ha chiarito di ritenere «sacrifici» quelli chiesti al sistema bancario, lenta ripresa e chiusura poco mosca. Se Giorgetti e il viceministro Maurizio Leo hanno chiarito che i 3,5 miliardi di maggiori introiti riguardavano banche e assicurazioni e non solo le banche, il testo del Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles nella tarda serata di martedì racconta un'altra storia.

Secondo le tabelle allegata al Dpb, l'impatto della misura - calcolato sul pil reale del 2024 - sarà pari a zero per quest'anno, di circa 3,1 miliardi nel 2025 (quando si vedranno i suoi effetti in termini fiscali) e negativo per 1,35 miliardi e 1,75 miliardi rispettivamente nel 2026 e 2027. In sostanza, un anticipo di cassa che sarà restituito dallo Stato nei due anni successivi. Questa cifra comprende, hanno spiegato Giorgetti e Leo, il contributo delle imprese assicurative quantificato in conferenza stampa in un mi-

liardo di euro. Anche in questo caso - come nel caso delle banche - per quanto noto dovrebbe trattarsi di un anticipo: l'imposta prevista per alcuni tipi di polizze alla scadenza viene adesso spalmata anno per anno. Numeri diversi da quelli citati in conferenza stampa, che hanno causato

un certo spaesamento anche negli uffici studi delle grandi banche. Tolto il miliardo a carico delle assicurazioni, per le banche l'anticipo sarebbe di circa 2 miliardi. Inferiore ai 2,5 miliardi citati in conferenza stampa ma concentrati in una unica annualità, il 2025 appunto. E non spal-

mati su due anni. «Per ora ci atteniamo ai numeri citati dal ministro», dice in serata un analista.

Gran parte dei due miliardi a carico delle banche viene dalle cosiddette Dta, i crediti fiscali differiti, accumulatisi nei bilanci bancari nella stagione delle svalutazioni miliardarie

2
miliardi di euro: il contributo delle banche per il 2025, in gran parte dai crediti fiscali

1
miliardo di euro è il contributo che dovrebbe arrivare dalle assicurazioni

30,5
miliardi: è il totale dei crediti fiscali nei bilanci delle prime cinque banche italiane

per effetto della vendita delle sofferenze. Nei primi cinque gruppi bancari, questi crediti fiscali ammontano a 30,5 miliardi di euro, un bel tesoretto, che in questa stagione di ricchi utili servono ad abbattere il carico fiscale. Secondo le stime della Fabi, le minori deduzioni previste dalla manovra valgono 780 milioni per Unicredit e 913 per Intesa Sanpaolo. Una parte più piccola del contributo, inferiore ai 100 milioni, dovrebbe arrivare invece dalla sospensione degli sgravi fiscali sulle stock option. Anche in questo caso serve il condizionale, perché i testi normativi non ci sono ancora.

Sta di fatto che nel documento di 38 pagine inviato a Bruxelles non mancano le curiosità. L'impatto sul pil della manovra, ad esempio, è stimato nello 0,3%. La spending review, nella forma della revisione della spesa dei ministeri, avrà un impatto positivo per 3,3 miliardi tra il 2024 e il 2026, nel 2027 rappresenterà un costo di circa 800 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO ARDOINO L'ad di Tether: «È una misura che colpisce soprattutto i giovani e le startup delle cryptovalute»

“L'aumento delle tasse su Bitcoin è un errore. Farà scappare dall'Italia cervelli e capitali”

L'INTERVISTA

ARCANGELO ROCIOLA

«La decisione del governo di portare le tasse sulle rendite da Bitcoin al 42% è illogica e pericolosa. Colpirà soprattutto i giovani e le aziende italiane nate in questo settore. Avrà un unico effetto: aumenterà la fuga di capitali e di cervelli dal nostro Paese». Nel mondo delle cryptovalute, Paolo Ardoino è probabilmente l'italiano più celebre. È fondatore e guida di Tether, azienda dietro una valuta digitale dal valore stabile e ancorata al dollaro che vanta una capitalizzazione di 119 miliardi. Muove ogni giorno 53 miliardi di transazioni e solo nella prima metà del 2024 ha generato 5,2 miliardi di utili. Che giudizio dà alla decisione del governo?

«È una scelta sbagliata, illogica e senza precedenti. Da italiano mi ferisce. Tassare le rendite più di tutte le altre è il cul-

mine di una guerra al settore che va avanti da 10 anni. Perché illogica?

«In conferenza stampa il viceministro Leo ha detto ai aumentano le tasse sulle rendite perché Bitcoin è diventato uno strumento più popolare. Cioè il principio è: visto che aumentano i suoi possessori, portiamo le tasse di chi li possiede dal 26% al 42%. È miopia e pericoloso».

In Italia si stima che i possessori di crypto siano 2,5 milioni, per circa 2,5 miliardi. Chi sarà più colpito?

«I giovani, che sono la stragrande maggioranza dei possessori. A loro si sta dicendo che l'Italia tassa un'innovazione e la tassa più di altre cose. Questo scoraggerà ulteriormente chi vuole fare innovazione e creare aziende tecnologiche».

Molti sui social dicono di voler lasciare l'Italia.

«Non lo faranno tutti, ma molti penso di sì. E poi sia chiaro, chi lascerà l'Italia sono i grandi possessori di Bitcoin, e sono tanti. Chi pagherà saranno i piccoli e medi risparmiatori».



Che ne sarà delle aziende italiane del settore?

«C'è un rischio sistemico. Una delle cose peggiori nella vita è non avere certezze. A queste aziende non solo non vengono date, ma vengono anche penalizzate più di altre. O venderanno o andranno via».

Un concetto ricorrente nelle sue risposte è la fuga.

«Bitcoin è un portafoglio digitale che ti porti ovunque. Il valore di Bitcoin è legato dal Paese in cui ci si trova. È un modo diverso di intendere la



Paolo Ardoino
In Italia chi innova non viene premiato. Se una persona ottiene successo viene criminalizzata

ricchezza. E se un Paese offre condizioni migliori, uno va. Noi italiani siamo storicamente abituati».

Lei perché è andato via?

«Per necessità. Guadagnavo 800 euro come ricercatore. Ogni anno in attesa di un rinnovo. Ogni anno con la paura di non averlo. Ripeto, vivere senza certezze è la cosa peggiore. Oggi però è uno degli uomini più ricchi d'Italia. C'è chi pensa che la ricchezza dei possessori di crypto sia iniqua perché finora è sfuggita al fisco».

«Conosco molta gente che ha crypto e vuole pagare le tasse. Anche al 26%, come avviene con gli altri investimenti. Ma mi faccia dire una cosa».

Prego.

«C'è una logica sbagliata in tutto questo. Io ho fatto impresa scommettendo su un'innovazione. L'Italia non ha mai premiato chi vuole fare innovazione. Non ha mai capito dove andava il mondo, anche prima delle cryptovalute. Conosco menti incredibili nel nostro Paese che non vengono valorizzate, che a un certo punto si stancano e vanno via. E poi, se qualcuno riesce in qualcosa non solo non viene aiutato, ma criminalizzato».

Darebbe un consiglio all'esecutivo?

«Che facciano norme e leggi dopo aver studiato un settore. Si facciano aiutare da qualcuno. Quello che hanno fatto con la crypto ha dimostrato che non conoscono né l'industria, né il suo potenziale. E neppure le conseguenze enormi che avrà questa scelta sull'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA